

Delia-Ioana MORAR
(Università Babeş-Bolyai,
Cluj-Napoca) | **I barbari tra di noi:
crisi e mutazione nel romanzo
italiano contemporaneo**

Abstract: (Barbarians among us: crisis and cultural mutation in contemporary Italian narrative)

There are moments in history and in everyone's life when everything changes. Something happens, a spark is ignited and the road we are on changes direction completely. We usually call it a crisis. This contribution aims to analyse three contemporary Italian novels that reflect, in different forms and registers, the profound crisis of the novel-form: *Terra!* by Stefano Benni, *Vegan Holocaust* by Salvatore Setola and *Tasmania* by Paolo Giordano. In the light of Alessandro Baricco's essay *I Barbari* and his perspective on the *cultural mutation* taking place in our century, we will see how these authors reinvent narrative in response to a fragmented, post-ideological world threatened by ecological, moral and symbolic collapses. In this context, the invasion of the *barbarians* represents not only a drift, but also an opportunity: a way of inhabiting the novel and making it still able to question the present. The novel faces a radical challenge: to narrate a world that no longer seems to have a center or a direction. The three novels proposed in the present study are three different but complementary responses to this crisis. Between grotesque dystopia, satirical apocalypse and existential autofiction, the three texts dismantle the traditional narrative structure and give voice to a disoriented humanity, overwhelmed by the noise of the present.

Keywords: *crisis and cultural mutation in contemporary Italian narrative, Benni, Setola, Giordano*

Riassunto: Ci sono momenti nella storia e nella vita di ognuno di noi in cui tutto cambia. Accade qualcosa, scatta una scintilla e la strada che stiamo percorrendo cambia completamente direzione. La chiamiamo crisi. Il presente contributo si propone di analizzare tre romanzi italiani contemporanei che riflettono, in forme e registri diversi, la crisi profonda della forma-romanzo: *Terra!* di Stefano Benni, *Vegan Holocaust* di Salvatore Setola e *Tasmania* di Paolo Giordano. Alla luce del saggio *I Barbari* di Alessandro Baricco e della sua prospettiva sulla *mutazione culturale* che avviene nel nostro secolo, vedremo come questi autori reinventano la narrazione in risposta a un mondo frammentato, post-ideologico e minacciato da collassi ecologici, morali e simbolici. In tale contesto, l'*invasione dei barbari* non rappresenta soltanto una deriva, ma anche un'opportunità: un modo di abitare il romanzo e di renderlo ancora capace di interrogare il presente. Il romanzo si trova di fronte a una sfida radicale: raccontare un mondo che sembra non avere più un centro, né una direzione. I tre romanzi proposti sono tre risposte diverse ma complementari a questa crisi. Tra distopia grottesca, apocalisse satirica e autofiction esistenziale, i tre testi smontano la struttura narrativa tradizionale e danno voce a un'umanità disorientata, sommersa dal rumore del presente.

Parole-chiave: *mutazione culturale, crisi del romanzo, ibridazione dei generi, Benni, Setola, Giordano*

Pur succedendo da sempre, qualsiasi cambiamento o mutazione sono sempre difficili da accettare, da gestire, da comprendere pienamente nel momento in cui avvengono. La *forma-romanzo* è sicuramente una forma moderna e nasce come: “un’espressione letteraria dei modi di conoscenza moderni: nei suoi esempi più tipici l’autore, duplicato da un narratore esplicito o implicito ma comunque quasi sempre onnisciente (anche quando il testo ironizza su quest’aspetto), lascia intuire una sua visione del mondo” (Casadei 2007, 17) e diventa una rappresentazione del quotidiano che descrive e valuta gli sviluppi sociali della società. Partendo da questa definizione di Alberto Casadei, il presente lavoro si propone di mostrare come i tre romanzi presi di mira ricreano, riflettono aspetti rilevanti della nostra società contemporanea.

Il narratore tipico nasce nell’Ottocento come un autore che costruisce i suoi personaggi in modo da ricreare un caso di cronaca prestando attenzione agli sfondi, alle relazioni che genera, in modo da realizzare “un’unità fittizia” il più vicina possibile alla realtà in sé. A partire dagli anni Sessanta del Novecento, non si può più contare su un autore implicito che possa garantire la veridicità della storia raccontata e il confine tra *fiction* e *non fiction* è sempre più fragile. Risulta normale che in un mondo in continuo cambiamento, anche la forma del romanzo si confronti con la necessità della mutazione e il desiderio di diversità. Casadei lamenta l’incapacità della narrativa italiana contemporanea di raccontare in modo credibile la società attuale (Casadei 2007, 27-30), ma la missione del romanzo rimane comunque quella di fornire un equivalente del reale nei suoi aspetti tipici in rapporto a un’intera epoca e alle sue caratteristiche. Cambiano i temi, i modi di raccontare, le forme, i linguaggi, le prospettive, ma rimane il bisogno costante da parte sia dell’autore che del lettore di stabilire un rapporto con la *realtà/irrealtà* a cui si vorrebbe fare riferimento, attraverso storie di *fiction/non fiction* che dovrebbero lasciare tracce della propria percezione del reale. Al di là della capacità o incapacità di ogni generazione di fornire un’interpretazione significativa del proprio presente, di riuscire a imporsi o a fare la differenza, di creare un canone, oppure rimanere isolati, la creazione letteraria di un dato periodo rimane comunque una testimonianza per le generazioni future di quel che è successo in quel dato periodo.

Se i postmoderni, a partire da Eco, rivalutano il passato parodiandolo, falsificandolo, trattandolo con ironia, i contemporanei guardano più o meno con lo stesso atteggiamento, verso l’avvenire. Riteniamo molto interessante la scelta dei tre scrittori analizzati nel presente lavoro di rivolgere lo sguardo verso il futuro per parlare del proprio presente. L’aspetto che accomuna i tre romanzi presi di mira: *Terra!*, *Vegan Holocaust* e *Tasmania* è quello di essere tre romanzi contemporanei che costretti da un presente complicato e caotico si spostano in un futuro altrettanto confuso e squilibrato. Viviamo in un mondo in cui tutto cambia molto in fretta, ma quello che conta è l’immediato, l’attimo presente, nessuno sembra preoccuparsi più di cosa comportano questi cambiamenti per le generazioni future. I cambiamenti climatici dovuti al modo in cui trattiamo la terra oggi e ai nostri comportamenti presenti modificheranno le nostre abitudini quotidiane, il nostro modo di mangiare, di lavorare, di relazionarci, di vivere quotidianamente.

Nel suo libro dedicato alla letteratura italiana contemporanea, Giulio Ferroni dedica un capitolo all'*emergenza ecologica* e parla del rapporto tra ecologia e letteratura (Ferroni 2015, 159-162). Non potremmo affermare che sia un argomento necessariamente trascurato, ma è evidente che prestiamo più attenzione alle guerre, alle crisi economiche, al terrorismo, ai fenomeni migratori degli ultimi tempi, al globalismo e riteniamo meno preoccupante la nostra relazione con l'ambiente. Concordiamo con Ferroni, secondo il quale la trasformazione fisica dell'ambiente e la sostituzione di paesaggi naturali con altri artificiali, lo sfruttamento continuo delle risorse naturali e l'accumulo sterminato di rifiuti, l'inquinamento, un turbamento globale dell'equilibrio del pianeta sono le problematiche fondamentali con cui ci confrontiamo e le conseguenze dello sviluppo e del benessere di cui gode almeno una parte della popolazione del nostro pianeta.

Non sempre accettiamo che "la gravità dei problemi ecologici è in realtà la conseguenza di uno sviluppo economico totalmente irrazionale, il frutto della presunzione secondo la quale sarebbe possibile una crescita indefinita, un impiego sempre più frenetico di energia, un accumulo sempre più vasto di oggetti da consumare e «gettare»" (Ferroni 2025, 160). È sempre più evidente che tra tutti i problemi con cui si confronta la società contemporanea, quello ecologico aumenterà nel futuro e riguarderà gli esseri viventi dell'intero pianeta. È ovvio che più si produce, più si moltiplicano i consumi e si sfruttano le risorse naturali, più queste diminuiscono. L'esperienza quotidiana indica chiaramente che non è più possibile considerare la natura come un serbatoio illimitato di risorse e materie prime da saccheggiare e distruggere, per produrre energia e oggetti da consumare o per creare ambienti artificiali. È anche vero che i segnali di allarme sono sempre più numerosi e sono aumentate le varie iniziative che promuovono un'educazione ambientale più sostenuta e mirano a creare una nuova coscienza ecologica nelle giovani generazioni e non solo. Oltre ai movimenti politici, alle associazioni di vario genere, abbiamo anche tanta letteratura in merito. Come vedremo nelle prossime pagine, non mancano nemmeno le storie letterarie che ci fanno riflettere su queste problematiche.

Partiamo da Stefano Benni che è stato uno scrittore, giornalista, umorista e sceneggiatore molto amato e apprezzato dal suo pubblico e che, purtroppo, ci ha lasciato nel mese di settembre del 2025. Sul suo sito ufficiale è precisato che non esiste una biografia del *lupo* Benni perché da trent'anni, tutte le volte che gliela chiedevano, il *lupo* la cambiava, dicendo un sacco di bugie. Poiché nessuno ha mai controllato, Benni si è divertito a costruirsi almeno dodici biografie diverse. Secondo la variante più veridica, nasce nel 1947 a Bologna ma la sua infanzia la passa sulle montagne dell'Appennino, dove fa le prime scoperte letterarie, erotiche e politiche. Il soprannome *Lupo* nasce qui, per la sua abitudine di girare di notte ululando insieme ai suoi sette cani. Inizia a frequentare due o tre facoltà, ma diventa evidente che l'università non fa per lui e intanto comincia a scrivere.

Il romanzo *Terra!* nasce come una descrizione di una catastrofe climatica. Quando esce il libro, nel 1983, ancora si poteva trattare in chiave fantascientifica, anche

se Benni dichiara di aver sempre avuto paura del cambiamento climatico e ha iniziato a parlarne prima ancora che ci fosse evidente. La sua storia ci porta nel 2039 quando, a causa di un incidente, scoppia la Terza Guerra Mondiale, poi seguiranno altre tre. Il paesaggio della Terra è drasticamente cambiato e il mondo è sepolto sotto uno strato di neve e ghiaccio. La nostra avventura comincia al freddo, a Parigi, dove la vita prosegue sottoterra. A causa dei vari conflitti, una grande nube ha cancellato il sole dal nostro pianeta:

I quattro bipedi camminavano a testa in su guardando l'enorme costruzione che li sovrastava, irta di pinnacoli di ghiaccio. Cinquecentododici metri, a forma di tripla piramide, la sede della federazione sineuropea era il più alto edificio del mondo dopo i quasi ottocento metri della torre Atari, dell'impero giapponese, e i milletranta della Montagna dell'Ordine, sede dei sette sceicchi aramerussi. Questi altissimi edifici erano stati costruiti subito dopo la sesta guerra mondiale, quando era apparso drammaticamente chiaro che la grande nube che aveva tolto il sole alla terra non se ne sarebbe andata per un bel po' di anni. Migliaia di gigaton di polvere, gas e scorie radioattive sollevati dalle esplosioni belliche avevano avviato la terra a una glaciazione irreversibile, e provocato una crisi energetica mondiale (Benni 2023,15).

Come andare avanti? Quali sono le possibili soluzioni? Cessiamo i conflitti, facciamo pace si dovrebbe rispondere. Invece, la società continua a essere frammentata in blocchi geopolitici in guerra tra loro, governati da burocrati folli, religioni parodistiche e tecnologie incontrollabili. Contro la Proteo Tien, l'astronave sineuropea e il suo equipaggio ormai quasi distrutti, scendono in campo due colossali imperi: l'Impero militare samurai, con una miniastronave su cui un generale giapponese guida sessanta topi addestrati, e la Calalbakrab, la reggia volante del tiranno amerorusso, il Grande Scorpione. Intanto a terra, per risolvere un mistero legato alla civiltà Inca, assistiamo a un confronto tra Fang, un vecchio saggio cinese, e Frank Einstein, un bambino di nove anni genio del computer. La chiave del mistero Inca del cuore della terra è anche la chiave del viaggio nello spazio. La discesa nelle viscere della montagna peruviana di Fang ed Einstein è collegata in modo magico al viaggio della nave Proteo negli orrori e nelle allucinazioni dei Pianeti Dimenticati. La scienza, la fantasia, la filosofia si devono confrontare con il mistero di una civiltà antichissima e sfidano i potenti di un mondo guerriero. Le missioni e gli incontri che i nostri personaggi vivono non sono altro che esempi grotteschi di un mondo in totale disordine, popolato da personaggi bizzari, orde di cloni, fanatici politici, media ossessivi, profeti corporativi e governi incompetenti. Il ritrovamento di un vettore probabilmente lanciato da un'astronave in difficoltà, rivela la scoperta di un pianeta naturale simile alla Terra:

Ma mai, dico mai, ho visto un posto bello come questo. C'è su questo pianeta tutto quello che mi raccontava mio nonno Burz, nelle lunghe sere d'inverno mentre aspettavamo i passanti da rapinare. Ci sono fiori di tutti i modelli e le cilindrate, alberi altissimi con un traffico di eccellacci neri con ali di almeno venti metri, e piante con i frutti d'oro, e farfalle a pallini e tinta unita e in tuta mimetica (Benni 2023, 24).

Allo stesso tempo, vengono scoperti a Cuzco in Perù, dei reperti Inca che sembrano indicare come nelle profondità del pianeta sia custodita una straordinaria fonte energetica. I potenti decidono quindi di inviare nello spazio, una squadra di astronauti alla ricerca del pianeta, e nello stesso tempo condurre ricerche approfondite nel sito Inca, che sembra emanare una sorta di energia sconosciuta.

Come possiamo capire da queste righe, la trama è molto divertente, accattivante e gli spunti filosofici e le problematiche su cui il libro ci fa riflettere sono ancora molto validi e attuali: l'ipotetica colonizzazione del nuovo mondo, le guerre, gli interessi commerciali. Stefano Benni usa l'esagerazione, il paradosso per criticare la distruzione dell'ambiente, l'ipocrisia dei poteri forti, il consumismo sfrenato e il degrado dei valori umani. Pur essendo passati più di quarant'anni dalla pubblicazione del romanzo, sembra che l'umanità non abbia ancora capito che deve fare i conti con le proprie contraddizioni e che sicuramente la salvezza del pianeta non può essere affidata a eroi improbabili o alle generazioni future, ma richiede un impegno collettivo e critico immediato e urgente di tutti noi.

Passiamo adesso a Salvatore Setola e al suo romanzo *Vegan Holocaust*. L'autore è un giovane della provincia di Caserta, nato nel 1986, laureato in Storia e Critica d'Arte. Da sempre è stato interessato al rapporto tra le arti visive e la musica. È coautore dei libri *Ambulance Songs*, *Ambulance Songs 2* e *L'urlo*, *I suoni senza voce* di Luciano Cilio.

La storia di *Vegan Holocaust* ci porta nell'anno 2089. In Europa i vecchi stati nazionali si sono uniti in un unico stato federale che adotta una costituzione ispirata ai valori del veganismo antispecista. La società, governata da un efficiente sistema tecnocratico, è strutturata rigidamente in tre classi sociali in base al grado di astinenza dai cibi animali e dalle performance professionali ottenute sul mercato del lavoro: i biomigliori, i bioimperfetti e i bioperdenti. Solo ai biomigliori è consentito guadagnare di più, raggiungere i più alti livelli culturali e nutrirsi con alimenti migliori. Per i bioimperfetti è più difficile, ma possono tentare la scalata al primo livello e taluni ci riescono a costo di grandi sacrifici. Per i bioperdenti è quasi impossibile il riscatto sociale. Nella FEA, la Federazione Europea Antispecista, ciascuno è chiamato a una competizione etica e tecnica per ascendere al rango di biomigliore e guadagnarsi l'opportunità di vivere nelle Zone 1 delle ecometropoli europee, che sono delle esclusive aree residenziali costruite secondo le più avanzate tecnologie dell'architettura green:

Nella Federazione Europea Antispecista agiremo con saggezza e giudizio. Sarà rigorosamente vietato il consumo di carne di ogni specie, in ogni forma e di ogni suo derivato, eccezion fatta per la carne di grillo di cui lo stato consentirà la somministrazione soltanto in caso di fabbisogno per la prima infanzia. È un compromesso ragionevole, dal momento che per ottenere un vasetto di omogeneizzato di grillo da cento grammi occorrono soltanto centoottanta grammi di mangime e quindici centilitri di acqua, a fronte dei due chilogrammi di mangime e quattordici litri di acqua per ottenere cento grammi di carne di manzo. Concittadini, amici e fratelli europei, l'umanità sta per

riscrivere la propria storia evolutiva nel segno dell'antispecismo, e noi saremo gli eroi della storia (Setola 2021, 45).

Tutto sembra funzionare perfettamente, se non ci fossero la minaccia di una guerra fredda, del terrorismo del Libero Spirito e del riscaldamento globale. Un altro dettaglio rilevante di questo mondo ben organizzato è quello che i protagonisti sono tutti morti e, come in una versione distopica dell'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Master, raccontano del loro mondo, in cui per raggiungere una purezza ideale attraverso uno pseudorispetto verso tutte le forme di vita, con lo scopo di salvare la terra, finiranno per distruggerla innescando una paradossale apocalisse finale.

Il romanzo è suddiviso in 22 capitoli, ognuno staccato dall'altro e introdotto da un aforisma di un intellettuale, da Paul Watzlawick a Kurt Vonnegut, Robert Hugh Benson, Fëdor Michajlovič Dostoevskij, a George Orwell che ovviamente non poteva non essere presente in una storia del genere. Il primo capitolo è un epitaffio che già preannuncia lo scenario a cui stiamo andando incontro:

Tutto scorreva: la vita vagiva nel sangue e il sangue implorava altro sangue, i minuti partorivano ore, le ore i giorni, l'orbita del tempo non conosceva affanno. Tutto scorreva: il mattino fioriva sul cadavere ancora fresco della luna, la notte drenava luce da un'ecatombe di stelle, ogni giorno il suono acuto di una dissonanza intonava l'armonia delle sfere. [...] Ma quando la Grande Mano sradicò il seme oscuro della natura liberandola dal giogo arcano della morte creatrice, la storia umana entrò nell'ultimo ciclo. [...] I frutti puri impazzirono. Del loro regno non resta che la voce muta degli estinti (Setola 2021, 10).

Come osserva la studiosa Patrizia Ubaldi in una recensione al libro pubblicata sulla rivista "Orizzonti Culturali italo-romeni": "da questo momento, ogni capitolo si innesta come un tassello di un enorme puzzle" e un meccanismo che sembrava perfetto viene piano piano demolito da una serie di situazioni in cui le scelte personali dei personaggi sono costantemente giudicate, etichettate e punite: dal biomigliore che, educato a non perdere mai, subisce un tracollo etico quando la ragazza lo lascia per un altro; o la reporter biomigliore che decide di pubblicare il suo dossier sulle scoperte relative ai membri del consiglio di stato della F.E.A. e i membri dei consigli di amministrazione delle multinazionali vegan; oppure la bioperdente che decide di fare la cavia umana per le sperimentazioni neuro-etico-farmacologiche per sopravvivere (Ubaldi 2021). La morale sarebbe che un'ideologia, anche se parte con le migliori intenzioni, se diventa un meccanismo di controllo totalitario, fanatico, si trasforma in un sistema oppressivo che nega libertà individuali fondamentali.

Attraverso una narrazione che oscilla tra il comico e il tragico, Setola ci fa riflettere sul rischio degli estremismi ideologici quando la società perde la capacità di mediare tra libertà personale e norme collettive. Inoltre, le storie raccontate funzionano come una specie di specchio deformante del presente e ci spingono ad analizzare in modo critico il nostro comportamento attuale in rapporto con il cibo, e più in profondità,

perché no, con la terra. Il modo in cui affrontiamo il mangiare, diventa da un semplice atto biologico un gesto culturale, identitario e politico. La storia ci spinge a interrogarci su quanto le nostre scelte alimentari siano davvero libere e quanto invece, condizionate da mode, discorsi ideologici o pressioni sociali. Il controllo sul cibo diventa controllo sui corpi e sulle coscienze, rivelando un rischio già presente nella realtà contemporanea.

Nelle prossime righe ci soffermiamo su Paolo Giordano e la sua *Tasmania*. Giordano è nato a Torino nel 1982 e ha una formazione scientifica essendo laureato in fisica. Nel 2006-2007 ha frequentato due corsi esterni della *Scuola Holden*. Ha un rubrica sulla rivista *Gioia*, dove scrive racconti prendendo spunto da una notizia e un numero. È autore di cinque romanzi e vincitore di un Premio Strega con il romanzo *La solitudine dei numeri primi*.

Tasmania nasce nel periodo pandemico quando l'autore sente il bisogno di lasciare traccia del proprio io, della propria prospettiva sul mondo. Convinto che celebriamo abbastanza le nostre fragilità, l'emotività che è ormai al centro di tutto, lo scrittore prova a sostituirle con il dubbio che ritiene sia un segno d'intelligenza più che l'emotività. Il libro parla della crisi climatica, la crisi dell'umanità in generale, la crisi del nostro pianeta, la crisi di una generazione, la crisi di una coppia che vorrebbe avere un figlio, ma teme un disastro globale sempre più vicino. La narrazione si muove tra Trieste, Roma, Parigi, Bruxelles e altre città europee, fino all'isola della Tasmania che diventa simbolo di un altrove possibile.

Il protagonista, uno scrittore e giornalista, si trova a fronteggiare una crisi personale e collettiva. Nel suo viaggio mentale e fisico, l'autore-personaggio intreccia dati scientifici, riflessioni intime e accadimenti storici tra cui gli attentati al Bataclan a Parigi, le bombe di Hiroshima e Nagasaki, la già menzionata pandemia. La voce narrante, caratterizzata da una costante indecisione scaturita dalla scoperta del non poter avere figli, presenta al lettore personaggi unici e allo stesso tempo collettivi: abbiamo Giulio che vorrebbe un dialogo col figlio ma è terrorizzato dai silenzi; Novelli che cerca la gloria tra le nuvole ignorando la dimensione terrena delle proprie parole; Curzia che rincorre varie catastrofi talmente esclusive da diventare lei stessa una stella cadente; Karol che tradisce una promessa alla ricerca della felicità e Lorenza che è un'ancora di salvezza in un mare di incertezze delle quali non ha colpa.

Sullo sfondo di una crisi climatica imminente la bomba atomica diventa un personaggio costante, un nucleo simbolico e narrativo attorno al quale si organizza la riflessione sulla crisi contemporanea. Ricordiamoci l'evento storico:

Il 9 agosto 1945 il cacciabombardiere Bockscar decollò in piena notte da un'isola minuscola dell'arcipelago delle Marianne, Tinian conquistata dall'esercito americano appena un anno prima. La destinazione del B-29, ovvero l'obiettivo su cui sganciare la bomba atomica contenuta nella sua stiva, era la città di Kokura, dove si trovava un arsenale militare. [...], Bockscar raggiunse Kokura, precisamente alle 10:44 del mattino, ma trovò la città coperta da una nuvola. Si trattava di una nube strana, molto scura, forse di origine naturale o forse dovuta ai fumi dei bombardamenti che nel frattempo il vento aveva trascinato lì. [...] Per non rischiare di diventare un bersaglio a sua volta, e proprio

il giorno in cui aveva con se una bomba atomica, l'equipaggio decise infine di rinunciare a Kokura. Verso le undici Bockscar deviò verso sud, in direzione di un'altra città dell'isola di Kyushu, quella immediatamente successiva nella lista dei target, il cui nome era l'unione di due termini e ne descriveva la struttura morfologica: naga, lungo, e saki, promontorio. Il lungo promontorio: Nagasaki (Giordano 2022, 123).

Il racconto della bomba diventa uno degli assi portanti del libro, insieme al cambiamento climatico, al terrorismo e alla fragilità delle relazioni umane. Per la prima volta l'umanità possiede uno strumento capace di autodistruggersi completamente. Dopo Hiroshima e Nagasaki, il futuro non è più sicuro. La scienza avanza più velocemente della capacità etica e politica di governarne le conseguenze e anche se la bomba non esplode più, continua a esistere come una minaccia latente, come una possibilità sempre attiva. La bomba diventa così una metafora anticipatrice della nostra incapacità di affrontare le crisi globali: sappiamo, ma non facciamo e ci confortiamo con l'idea che ci troviamo tutti sulla stessa barca alla deriva. Questa storia emerge in modo frammentario, quasi saggistico, è alternata al racconto autobiografico del narratore e contribuisce a rompere i confini tra romanzo, saggio e autobiografia, dando al testo una forma ibrida e audace. Si mescola la confessione privata e l'analisi globale, intessendo una riflessione profonda sul senso di vivere in tempi di crisi permanente. Paolo Giordano riesce a dare voce all'inquietudine di una generazione, restituendo il disagio di un uomo comune di fronte alla complessità del mondo contemporaneo:

L'umanità abita lo stesso pianeta da duecentomilla anni, possibile che debba precipitare tutto mentre sono in vita io? Appare improbabile, in effetti. Perfino gli scienziati tendono a pensarla così, infatti le grandi catastrofi, come l'estinzione dei dinosauri, hanno sempre faticato a farsi prendere sul serio. E invece viene fuori che siamo proprio nell'epoca in cui sta cambiando tutto. Drasticamente. Succede proprio a noi. [...] Dove acquisterebbe un terreno, lei? Per salvarsi, intendo. [...] In caso di Apocalisse. Novelli ci ha riflettuto qualche secondo, poi ha detto: In Tasmania. È abbastanza a sud per sottrarsi alle temperature eccessive. Ha buone riserve di acqua dolce, si trova in uno stato democratico e non ospita predatori per l'uomo. Non è troppo piccola ma è comunque un'isola, quindi più facile da difendere. (Giordano 2022, 100).

Questo è l'unico momento nel romanzo in cui Tasmania viene esplicitamente nominata. L'isola misteriosa diventa un luogo di fuga o almeno l'illusione di salvezza, come il pianeta naturale scoperto nella *Terra!* di Stefano Benni. La *Tasmania* di Giordano non è per niente idealizzata, piuttosto la possiamo interpretare come una proiezione del desiderio umano di salvezza, è più una fuga mentale che una soluzione reale. Diventa simbolo di un futuro pensato in termini di sopravvivenza, non di progresso o miglioramento dello stato attuale delle cose. Per il nostro autore, *Tasmania* è la scrittura stessa, lo scrivere diventa quell'altrove possibile per salvarsi.

Avviandoci verso la conclusione del nostro lavoro, solleviamo una domanda: può davvero il romanzo raccontare un mondo che ha perso il senso del limite? Ci azzardiamo a dare una risposta basandoci sui tre esempi fin qua analizzati. Inoltre,

facciamo appello anche al saggio *I barbari* di Alessandro Baricco che si propone di fare un po' di luce sulle mutazioni avvenute nel nostro millennio sotto ogni aspetto dell'esistenza umana e in tutti i domini. Baricco, appunto, non la chiama crisi, ma mutazione e identifica una trasformazione profonda della sensibilità contemporanea. Assistiamo alla transazione da una cultura della profondità a una cultura della superficie. Non si tratta però di un degrado, ma di un cambiamento: i *barbari* (che saremmo quasi tutti noi) non distruggono, bensì riscrivono il senso, i valori e le forme dell'esperienza. La profondità è sostituita dalla superficialità, la complessità delle cose registra una semplificazione funzionale e al posto della responsabilità abbiamo il gesto rapido ed efficace.

Nel contesto di questa mutazione, anche le forme del racconto cambiano: il romanzo tradizionale non basta più a contenere l'esperienza contemporanea e si trova a fare i conti con una nuova logica culturale, fondata sulla velocità, sulla navigazione orizzontale dei contenuti, sull'ibridazione dei linguaggi, sulla frammentazione e su una relativizzazione dell'autore e del soggetto.

Letti alla luce del saggio di Alessandro Baricco, *Terra!* di Stefano Benni, *Vegan Holocaust* di Salvatore Setola e *Tasmania* di Paolo Giordano offrono tre differenti risposte narrative alla crisi contemporanea. Il primo accetta la logica dell'accelerazione e della superficialità, trasformando la crisi ambientale in una satira apocalittica che rispecchia il linguaggio del presente. Il secondo mostra come gli esiti estremi della semplificazione ideologica e il rapporto con la terra e con il cibo possa degenerare in un nuovo totalitarismo morale. Il terzo affronta la frattura originaria della modernità simbolicamente incarnata dalla bomba atomica e attraverso una forma ibrida tenta di restituire profondità a un mondo segnato da una minaccia permanente.

I tre testi non appartengono allo stesso genere, ma dialogano tematicamente parlando tutti e tre del collasso ambientale, sociale, ideologico contemporaneo. I tre scrittori mettono in discussione il ruolo dell'intellettuale, dell'autore, del lettore e trasformano la struttura classica del romanzo con tecniche narrative ibride: satira grottesca, distopia, autofiction. Benni dissolve il soggetto in una corallità farsesca: l'io è sostituito da una moltitudine comica e tragica, senza centro. Setola distrugge il soggetto stesso, trasformandolo in caricatura, in simbolo, in parodia: l'identità diventa una maschera ideologica, non un nucleo stabile. Giordano, invece, fa dell'io il nodo dolente: chi scrive è fragile, riflessivo, incapace di agire.

Le tre storie riflettono, ognuna a suo modo, la mutazione descritta da Baricco, in cui la profondità cede il passo alla velocità, alla superficie e alla contaminazione dei registri. I tre romanzi analizzati rispondono a questa trasformazione in modi diversi: *Terra!* anticipa in forma grottesca e satirica l'ibridazione barbara; *Vegan Holocaust*, invece, abbraccia la mutazione fino all'estremo, fino al collasso della forma stessa, proponendo un'estetica del rifiuto e dell'eccesso; mentre *Tasmania* cerca una resistenza malinconica attraverso l'introspezione e la scrittura come indagine personale.

I tre romanzi mettono in discussione la narrazione lineare: Benni usa il pastiche e la discontinuità per restituire il caos; Setola rompe ogni convezione costruendo un

collage ipertestuale, un manifesto narrativo che implode nel suo stesso eccesso; mentre Giordano alterna diario, reportage e riflessione saggistica, abolendo la trama classica. La forma è, in tutti i tre i casi, specchio della crisi. Risulta sempre più evidente che il romanzo non può più raccontare come prima. Ma possiamo davvero ridurre il tutto al concetto di crisi della forma del romanzo? Alla fine, attraverso la lente di Baricco, la crisi del romanzo non è solo segno di una decadenza, di una crisi, ma possibilità di una nuova forma di sopravvivenza narrativa, che accetta il rischio, la sfida, la contaminazione e la perdita di centralità. Non riteniamo, quindi, che il romanzo contemporaneo sia in crisi. Non è nemmeno un genere in declino, ma è diventato un laboratorio instabile di forme, in cui ironia, distopia e ibridazione saggistica tentano di raccontare un mondo complicato, caotico e in continuo cambiamento. La cosiddetta crisi della *forma-romanzo* coincide con una sua inevitabile trasformazione.

Concordiamo con Giulio Ferroni secondo il quale la letteratura continua a mostrarci che questo in cui viviamo non è sicuramente il migliore dei mondi possibili e che bisogna continuare a cercare una vita diversa, civile, libera e tollerante, non determinata esclusivamente dai meccanismi della produzione, dell'accumulo e del consumo eccessivo. La letteratura ha la capacità di resistere, grazie ai suoi principi interni, alla sua volontà di sopravvivere all'orizzonte moderno, postmoderno, contemporaneo che sia. E la cosa più importante è che nonostante la mutazione antropologica che si sta verificando, la letteratura ci ricorda che non dobbiamo perdere la voglia, il desiderio di vivere esperienze autentiche e si impegna a trovare forme di comunicazione opposte a quelle "gratuite, ciniche, artificiose e indifferenti, del postmoderno" (Ferroni 2015, 219-220). In conclusione, non riteniamo si tratti di una crisi della *forma-romanzo*, ma semplicemente di un adeguamento e un rispecchiamento dei tempi turbolenti che viviamo. In tempi di crisi permanente, il romanzo non salva sicuramente il mondo, ma continua a salvarci dalla sua semplificazione.

Bibliografia

- Baricco, Alessandro. 2006. *I barbari. Saggio sulla mutazione*, Milano: Universale Economica Feltrinelli.
Benni, Stefano. 2023. *Terra!*, Milano: Universale Economica Feltrinelli.
Giordano, Paolo. 2022. *Tasmania*, Torino: Einaudi Super ET.
Setola, Salvatore. 2021. *Vegan Holocaust*, Salerno: Eretica Edizioni.
Casadei, Alberto. 2007. *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, Bologna: il Mulino.
Ferroni, Giulio. 2015. *Letteratura italiana contemporanea. 1945-2014. Seconda edizione*, Milano: Mondadori Università.

Webografia

- <https://www.stefanobenni.it/>, consultato il 10 ottobre 2025.
https://www.orizzonticulturali.it/it_recensioni_Patrizia-Ubaldi-2.html, consultato il 10 ottobre 2025.
<https://mastereditoria.unicatt.it/recensioni/il-ritorno-di-paolo-giordano-tasmania/>, consultato il 12 novembre 2025.
<https://naufragar.it/2023/03/04/recensione-tasmania-di-paolo-giordano-la-sovrabbondanza-e-il-nulla/>, consultato il 12 novembre 2025.